



PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014-2020 MISURA 7 - SOTTOMISURA 7.5
"Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative,
informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala"
INTERVENTO 7.5.1 "Investimenti in infrastrutture ricreative, informazione/infrastrutture
turistiche su piccola scala - Beneficiari pubblici"

Quaderni per la memoria collettiva **Il Monte Peglia**

Le vie della partecipazione

Strumenti e metodi della presenza



Strumenti e metodi della presenza



Le vie della partecipazione strumenti e metodi della presenza

Presenza e partecipazione | Restanza | Agency | Empowerment | Scala della partecipazione | co-programmazione | co-progettazione | le leve della trasformazione |

Nel titolo compaiono due termini chiave per capire qual è il senso dell'abitare e del vivere nel contesto demo-etno-antropologico e ecosistemico del Monte Peglia: Presenza e partecipazione.

A circoscrivere i significati della presenza è utile il riferimento a due autori ormai ritenuti classici della letteratura antropologica italiana e internazionale, Ernesto de Martino e Viti Teti. Senza entrare nei dettagli di una delle concettualizzazioni più discusse nel panorama antropologico, de Martino per Presenza, intende, grosso modo la capacità individuale e collettiva di conservare le memorie e le esperienze necessarie con un grado di consapevolezza tale che possano essere richiamate per interpretare e adattare strategie comportamentali adeguate a relazionarsi con determinate e concrete situazioni storiche¹. Presenza è abilità di lettura sulla base del patrimonio conoscitivo e valoriale acquisito in quanto membri di una comunità delle determinanti sociali delle condizioni di vita e è al tempo stesso la capacità di elaborare strategie di risposta, re-agire in maniera adeguata. La presenza è interpretazione e azione. Fin qui abbiamo a che fare con l'applicazione euristica della categoria filosofica del "da-sein" ("l'esser-ci" di Heidegger all'oggetto di studio proprio dell'antropologia culturale. De Martino compie l'adattamento descritto e dunque definisce il maniera dinamica il concetto di presenza proponendo lo studio del processo che lega indissolubilmente la presenza alla "crisi della presenza" e al suo "riscatto". Se della presenza abbiamo detto, la crisi della presenza si caratterizza, ancora grosso modo come lo stato di spaesamento conseguenza di accadimenti improvvisi e che inducono la frustrazione dell'impotenza. Tali accadimenti sono della sfera esistenziale come un lutto, della sfera naturale, come una grandinata o un terremoto o di quella sociale come ad esempio una migrazione. La crisi della presenza è un trauma individuale e collettivo che sconvolge assetti simbolici profondi, cioè culturali, a seguito di eventi che possono essere: geografici, storici, culturali, personali.

La triade dinamica di de Martino si completa con il "riscatto della presenza" che possiamo sostanzialmente intendere come la ripristinata dialettica tra l'abilità resiliente del singolo e la capacità fondante ed escatologica della cultura e che trova la sua modalità di espressione e di esperienza nei comportamenti codificati, stereotipizzati e rituali agiti dai singoli e dalla comunità all'interno dei codici tradizionale e/o comunque ammessi.

A corollario dei processi presenza/crisi/riscatto è utile richiamare il concetto di folklore progressivo che dà nuove centralità a saperi e valori periferici rendendosi protagonista di rimodulazioni delle dialettiche tra egemone e subalterno. Ed offre dunque la possibilità di riscrittura e della storia e delle narrazioni e dunque l'affacciarsi di forme di vita resistenti e alternative a quelle dominanti.

¹ Il riferimento essenziale è a Ernesto de Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini, con introduzione di Clara Gallini e Marcello Massenzio, Torino, Einaudi, 1977

I nodi concettuali demartiniani appena presentati hanno indubbia pertinenza nella lettura della qualità dei patrimoni sociali presenti nella comunità del Monte Peglia e circoscritta amministrativamente dal comune di San Venanzo². La capacità di lettura della situazione attuale, oltre alle inevitabili precisazioni offerte dalla conoscenza puntuale della storia sociale degli ultimi decenni, che è in gran parte da fare, si amplifica in maniera interessante riflettendo sul concetto di “restanza” elaborato da Vito Teti³.

Il termine, concetto, stato d’animo, atteggiamento è: «...in continuità e per assonanza con termini come erranza e lontananza. Perché restanza denota non un pigro e inconsapevole stare fermi, un attendere muti e rassegnati. Indica, al contrario, un movimento, una tensione, un’attenzione. Richiede pienezza di essere, persuasione, scelta, passione. Un sentirsi in viaggio camminando, una ricerca continua del proprio luogo, sempre in atteggiamento di attesa: sempre pronti allo spaesamento, disponibili al cambiamento e alla condivisione dei luoghi che ci sono affidati. Un avvertirsi in esilio e straniero nel luogo in cui si vive e che diventa il sito dove compiere, con gli altri, con i rimasti, con chi torna, con chi arriva piccole utopie quotidiane di cambiamento»⁴.

E ancora: «Il villaggio e la comunità da raggiungere non stanno indietro nel tempo, ma vanno raggiunti qui e ora, costruiti giorno per giorno. Anche con scarti, schegge, frammenti – nei margini, nelle periferie – del passato (riconosciuto e risarcito) in un luogo così vicino e così lontano. Restare significa raccogliere i cocci, ricomporli, ricostruire con materiali antichi, tornare sui propri passi per ritrovare la strada, vedere quanto è ancora vivo quello che abbiamo creduto morto e quanto sia essenziale quello che è stato scartato dalla modernità. E ancora volontà di guardare dentro e fuori di sé, per scorgere le bellezze, ma anche le ombre, il buio, le devastazioni, le rovine e le macerie. Non sono concessi autocompiacimento, autoesaltazione ma neppure afflizione».

E ancora: «Non è una considerazione all’insegna del «come era bello una volta» o di una sorta di «idealismo utopistico del passato», o un tentativo di proiettare nel passato l’ideale che non è vissuto nel presente, o di rimpianto di un «buon tempo andato», mitizzato e mai esistito nelle forme di tanti inventori di paradisi perduti. Le tradizionali forme di conflitto, lacerazioni, divisioni delle comunità sono scomparse o si sono trasformate in «narrazioni» per lasciare posto a nuove forme di conflitto o magari di coesione».

Infine: «È la presa d’atto che se una nuova comunità è possibile e auspicabile là dove esisteva l’antico paese, questa comunità comunque deve essere riorganizzata e inventata tenendo conto di fughe, abbandoni, ritorni e anche di mutate forme di produzione e rapporti sociali. Restare comporta creare nuove modalità dell’incontro, della convivialità, dell’esserci. Se è una scelta consapevole ed etica, restare non può diventare mai chiusura o territorio per artificiosi contrasti tra chi è partito e rimasto, tra chi è rimasto e chi oggi arriva o torna».

Le dimensioni semantiche di presenza e di restanza appena riepilogate riverberano una gran parte dei loro significati, a livello teorico e a livello di atteggiamento e a livello di prassi, sul termine di partecipazione. Che confina, allude e comporta la dimensione della libertà (Giorgio Gaber: La libertà è partecipazione), quella del brandito sovranismo, quella della autodeterminazione.

A questo punto diamo una dimensione pratica alla riflessione introducendo il concetto di agentività. Grosso modo, stavolta abbiamo a che fare con un termine che focalizza il rapporto tra individuo e comunità, tra fasi e ruoli dell’individuo nel corso del suo ciclo

2 Riferimento alle statistiche demografiche offerte da tutt’Italia e incrociate con un’intervista al sindaco

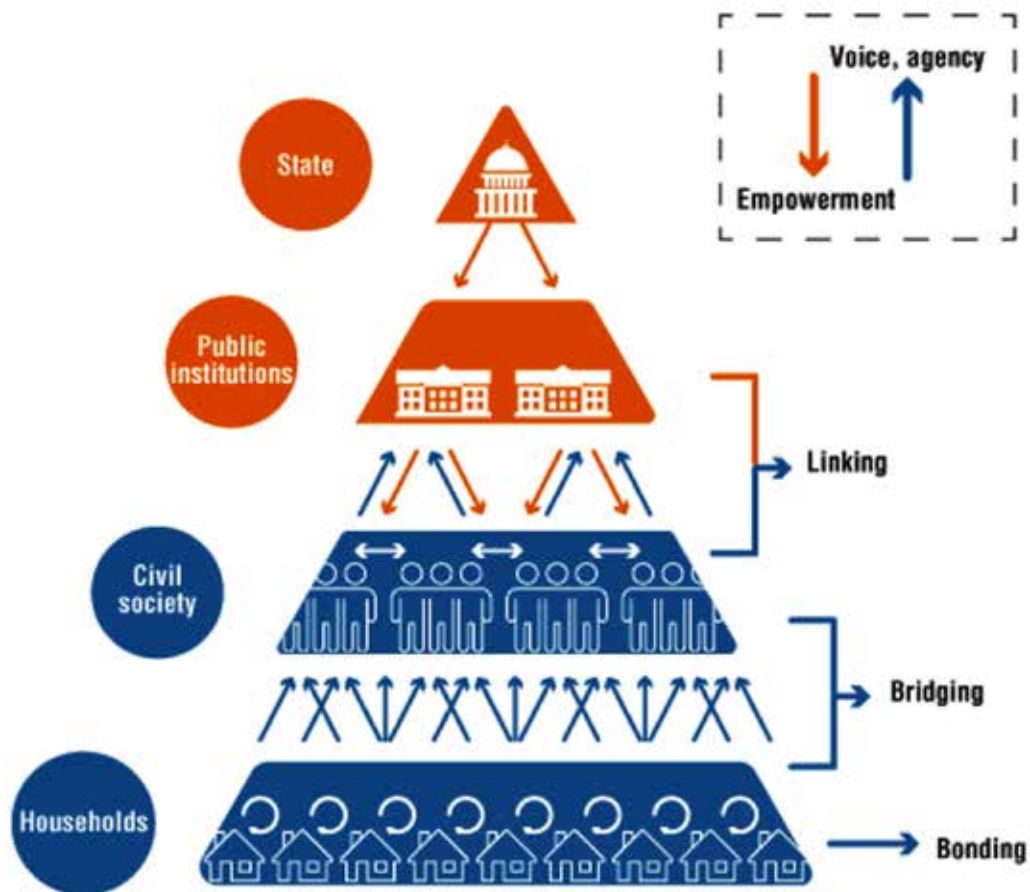
3 Teti, V. 2022 b. La restanza. Torino. Einaudi.

4 https://www.treccani.it/magazine/atlane/cultura/Il_senso_della_restanza.html

vitale e i diversi “corpi sociali” in cui la società si organizza. In particolare il focus della ricerca che si porta avanti adoperando strumentalmente la nozione di agentività, ha a che fare con le domande: quanto e come gli individui sono plasmati dalla società? E, viceversa: quanto la società è trasformata dagli individui? Qual è il confine tra riproduzione sociale e trasformazione sociale?⁵

Il tipo di agentività che si deve incentivare per indurre forme di riscatto dalla crisi della presenza e fenomeni di restanza e esercizio dei diritti di cittadinanza e nuove forme dell’abitare e della partecipazione, è quello bottom up. Senza bisogno di giri di parole, si può dire che una amministrazione locale o una istituzione attiva sul territorio induce forme di agentività in quanto riesce a porsi consapevolmente il tema dell’empowerment di comunità che, per dirla in termini essenziali, significa far partecipare i cittadini alle fasi nevralgiche dei processi di assunzione delle decisioni.

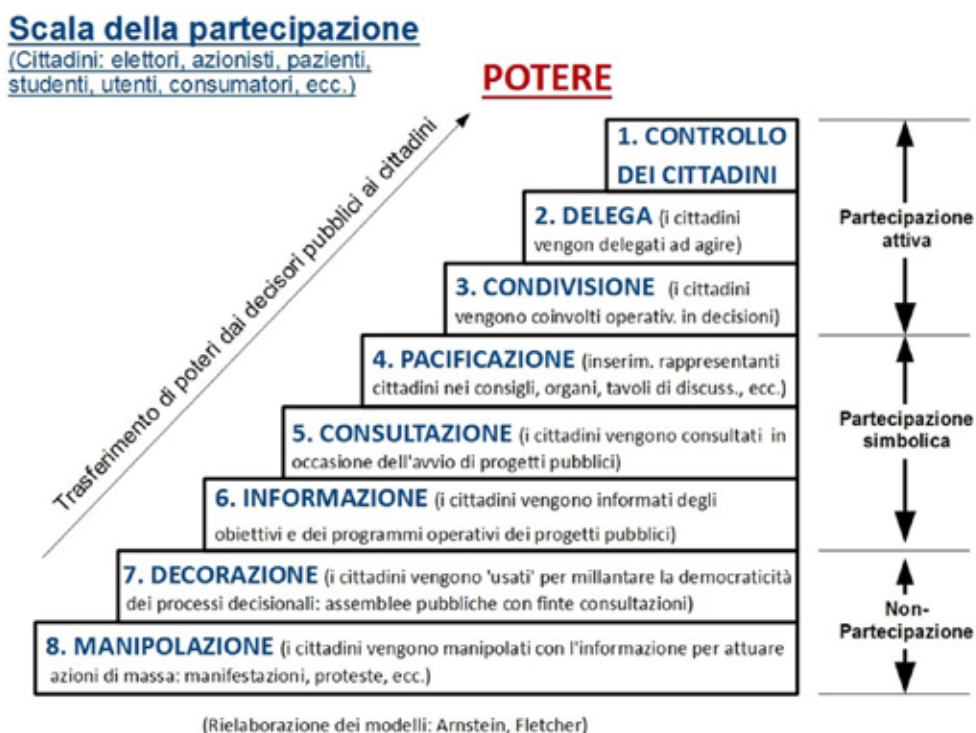
Lo schema qua sotto chiarisce bene i termini della questione



Si noti che le frecce blu dirette verso l'alto rappresentano l'agentività cioè la capacità di organizzazione dell'associazionismo civile a reclamare attenzione e ruolo, mentre le frecce rosse in senso discendente rappresentano l'empowerment cioè la concessione, il trasferimento di potere che dalle istituzioni deve avere luogo verso la società civile. Il tutto deve fare i conti con l'articolazione del corpo sociale nel cui interno si riconoscono dinamiche bonding, bridging e linking. La consapevolezza di ciò e l'adozione di buone

⁵ Laura M. Ahearn, Agentività/Agency, pp 14-28 in Alessandro Duranti (a cura di), Parole chiave su linguaggio e cultura, Meltemi, Milano, 2018

pratiche di ascolto attivo della popolazione al posto delle superate forme di partecipazione sclerotizzate nelle consuetudini della burocrazia sono fondamentali nel fluidificare agency e empowerment. A questo punto è utile strumento di analisi e di valutazione fare ricorso alla Scala della partecipazione:



L'assunzione delle consapevolezze indotte da quanto appena presentato, accompagnata dalla chiara visione dei rischi che si corrono nell'equivocare obiettivi e strumenti e dall'onestà intellettuale e politica, è fondamentale per accedere all'amministrazione condivisa che è diventata norma anche in Umbria:

Regione Umbria
Assemblea legislativa

Aff. Consilari
XI LEGISLATURA

PROCESSI VERBALI DELLE SEDUTE
DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA
LXXXV Sessione Straordinaria
Deliberazione n. 298 del 28 febbraio 2023

OGGETTO: LEGGE REGIONALE - "Disposizioni in materia di amministrazione condivisa".

Capo III
Co-programmazione

Art. 6
(Definizione)

1. La co-programmazione è il procedimento con il quale l'amministrazione procedente realizza un'istruttoria partecipata e condivisa, delle azioni da intraprendere, con gli enti del Terzo settore individuati ai sensi dell'articolo 7 ed, eventualmente, gli altri soggetti di cui all'articolo 5, comma 1, lettera e).

2. Il procedimento di co-programmazione è finalizzato alla definizione dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili e attivabili.

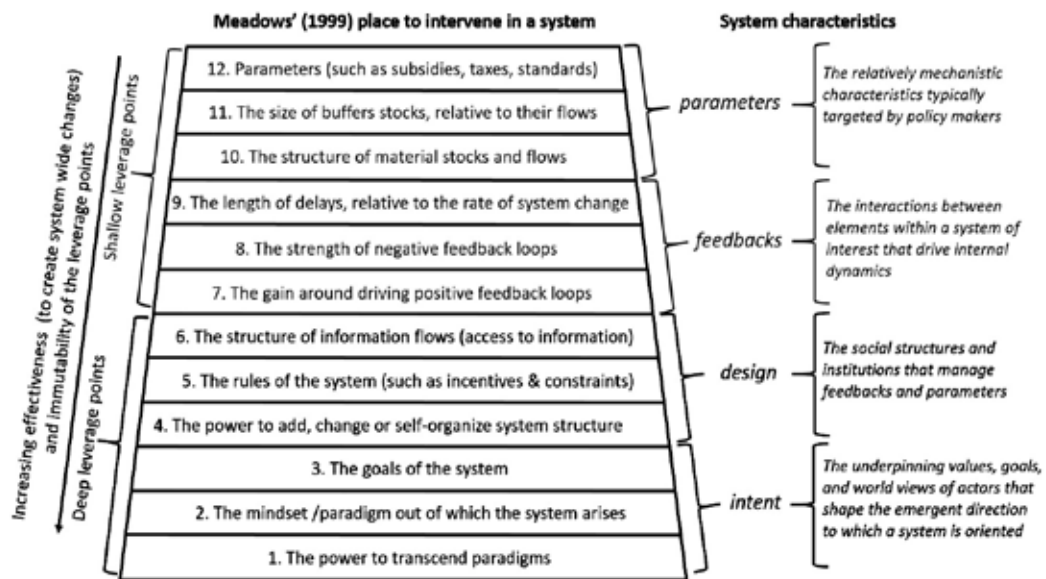
Capo IV
Co-progettazione

Art. 10
(Definizione)

1. La co-progettazione è il procedimento amministrativo con il quale l'amministrazione procedente e altri soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, lettere b) e c), nonché gli enti del Terzo settore, singoli e associati, nelle forme di legge, attivano rapporti di collaborazione finalizzati alla realizzazione di specifici progetti di servizio o intervento in una o più attività di interesse generale, fra quelle indicate dall'articolo 5 del d.lgs. 117/2017.

La legge regionale introduce in ambiti nevralgici della vita dei singoli cittadini e delle comunità i concetti di co-programmazione e di co-progettazione necessari a individuare fabbisogni essenziali, strategie di risposta e infine erogazione di servizi.

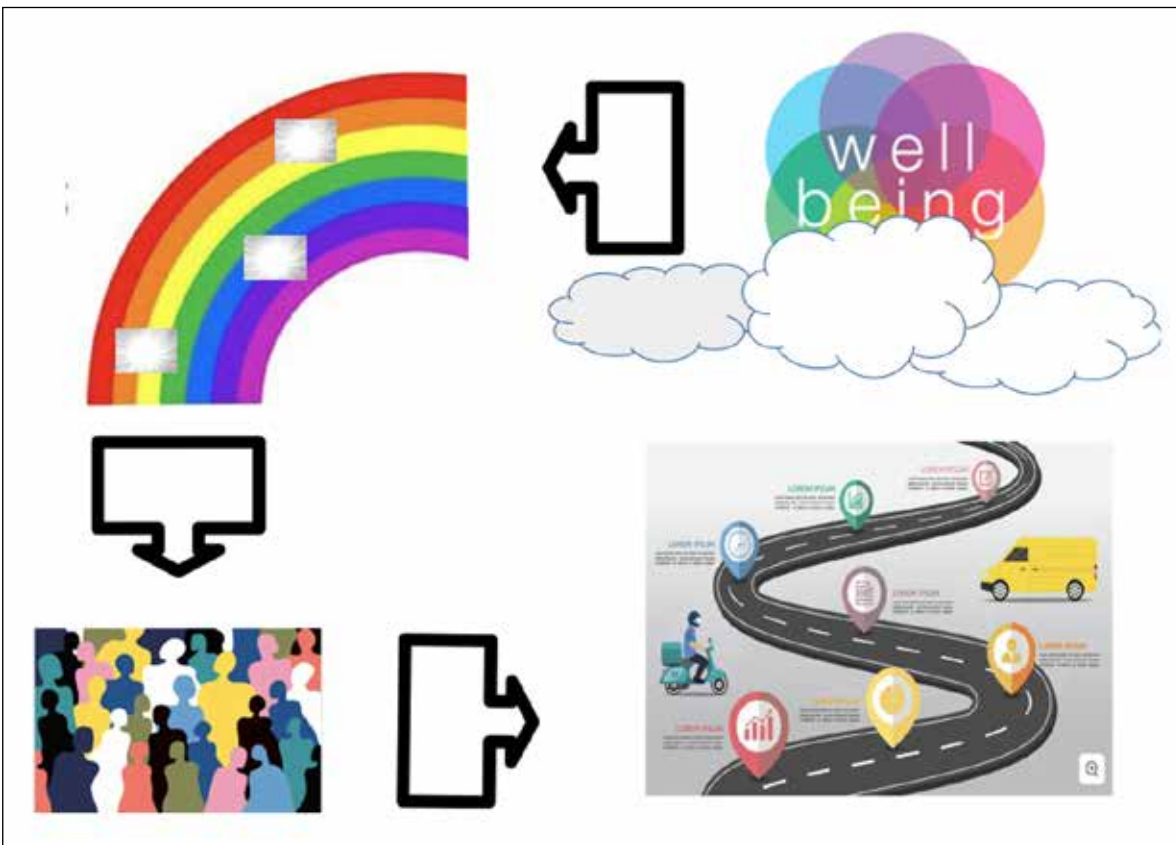
All'interno del quadro concettuale e metodologico illustrato fin qui, degli obiettivi che devono essere focalizzati e dei risultati in termini di impatto sociale che si devono sempre considerare è opportuno fare riferimento agli studi sulla Dinamica dei Sistemi e, all'interno di questi, gli studi che focalizzano la particolare tematica dei Leverage points. Pietra miliare in questo ambito è il lavoro di Meadows che veniva riassunto con la proposta della seguente tabella:



Nella cornice trapezoidale e seguendo, dall'alto in basso, l'originale ordine decrescente con cui sono presentati (Meadows 1999), c'è l'elenco dei «place to intervene in a system». Il numero 12 è il più semplice da attuare, ma anche quello che ha minore efficacia. Semplificando un po', ma con buona plausibilità, possiamo dire che dal 12 verso l'1 ci si muove dall'intervento più semplice da effettuare e meno efficace sul cambiamento e/o la stabilità del sistema, a quello più difficile da attuare e però radicalmente efficace. La progressiva linearità del binomio attuazione/efficacia è sostanzialmente costante pur nel forte intreccio che c'è tra i vari «place».

Indichiamo infine un metodo che può effettivamente dare sostegno alla co-programmazione e alla co-progettazione capace di individuare azioni che agiscono come leve di profondità per il cambiamento o l'equilibrio dei sistemi complessi. Si tratta del Backcasting. Il backcasting è un approccio che prevede all'inizio un esercizio di immaginazione di un futuro sostenibile e quindi riconducendosi alla realtà attuale attraverso un cammino a ritroso individua le propedeuticità per la realizzazione di quell'idea futuribile. Arrivato all'analisi della stato attuale avendo come mappa le propedeuticità individuate e come orizzonte il futuro immaginato costruisce le strategie per ottenerlo.

Eccone una rappresentazione:





PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE PER L'UMBRIA 2014-2020 MISURA 7 – SOTTOMISURA 7.5
"Sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative,
informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala"
INTERVENTO 7.5.1 "Investimenti in infrastrutture ricreative, informazione/infrastrutture
turistiche su piccola scala - Beneficiari pubblici"



Comune di San Venanzo

Quaderni per la memoria collettiva **Il Monte Peglia**